

I QUATTRO VANTAGGI FISCALI DELLA PREVIDENZA COMPLEMENTARE

In recenti articoli di *Investimenti Finanziari* avevamo promesso che a breve ci saremmo occupati anche della fiscalità che investe la previdenza complementare. È finalmente arrivato il momento per farlo. Infatti alla luce del recente riordino della tassazione delle rendite finanziarie e della cosiddetta mini patrimoniale sulle attività finanziarie è diventato ancora più evidente il vantaggio fiscale comparato della previdenza complementare rispetto alle altre forme di investimento del risparmio.

L'attica con la quale svilupperemo la nostra analisi, tuttavia, sarà molto empirica e pragmatica dal momento che il nostro obiettivo dichiarato è quello di far comprendere, al proponente prima e al potenziale aderente della previdenza complementare poi, il quadruplo vantaggio che oggi il fisco italiano riserva alla previdenza complementare. Non intendiamo assolutamente assumere un taglio tecnicistico ed eccessivamente analitico che potrebbe comportare un effetto soporifero per il lettore oltre al concreto rischio di non fare apprezzare il nocciolo della questione.

La necessaria premessa che occorre fare è sintetizzare la filosofia del modello italiano di tassazione, scelto a priori dal nostro legislatore, quando ha ideato l'impianto della previdenza complementare.

In Italia si è optato per il modello c.d. ETT, molto differente, per esempio, da quello prevalente in Europa che è EET. Che cosa indicano queste sigle? Indicano il trattamento fiscale e tributario delle tre differenti fasi del ciclo di funzionamento della previdenza complementare che sono la fase di contribuzione, di accumulazione e di erogazione delle prestazioni. E sta per esenzione fiscale, T per tassazione. Il modello italiano è caratterizzato da una fase di contribuzione esente da tassazione; da una fase di accumulazione in cui la tassazione è ridotta rispetto alle altre forme di investimento; infine, da una fase di erogazione caratterizzata da una tassazione separata con imposta sostitutiva variabile.

1° VANTAGGIO: DEDUZIONI DEI CONTRIBUTI

Il primo vantaggio fiscale è rappresentato dal fatto che l'aderente ad una forma di previdenza complementare può dedurre dal suo reddito imponibile ogni anno fino a 5.164,57 euro di quanto versato. La sottoscrizione di polizze assicurative a contenuto previdenziale (polizze tradizionali) prevedono una deduzione massima di soli 1.291,14 euro e solo se stipulate fino al 31/12/2000; al contrario, nessuna deduzione è prevista per altre forme di investimento a lungo termine eventualmente finalizzate alla previdenza (ad esempio i Pac).

2° VANTAGGIO: TASSAZIONE AGEVOLATA DELL'11% IN FASE DI ACCUMULAZIONE

Il secondo vantaggio trae origine dalla nuova fiscalità su fondi e titoli.

Il riordino della tassazione delle rendite finanziarie varato dal ministro Tremonti nell'estate 2011, mediante il D.L. 138/2011, entrato di fatto in vigore dal primo di gennaio 2012, prevede un'aliquota unica pari al 20% per tutti gli strumenti finanziari ad esclusione dei titoli di stato o equiparati (per i quali si è mantenuto il 12,5%) e non ha variato l'aliquota dell'11% che compete alla previdenza complementare.

Ecco quindi l'evidente trattamento fiscale di favore per la previdenza complementare: tutte le forme pensionistiche complementari sono soggette ad una imposta sostitutiva sul risultato netto maturato in ciascun periodo di imposta pari all'11%. Con l'aggiunta abbastanza ovvia che tali redditi, in fase di erogazione delle prestazioni, non potranno essere assoggettati ad ulteriore tassazione. Altrettanto scontato è anche ricordare che in caso di risultati negativi questi verranno computati in diminuzione del risultato della gestione dei periodi di imposta successivi.

3° VANTAGGIO: ESENZIONE DALL'IMPOSTA DI BOLLO

Il terzo trattamento fiscale di favore per la previdenza complementare risiede nel decreto "Salva-Italia", che ha esplicitamente escluso tutte le forme pensionistiche complementari (oltre a pochissime ulteriori eccezioni, quali ad esempio i fondi sanitari) dall'applicazione dell'imposta di bollo, prevista al contrario per tutti gli altri strumenti finanziari (titoli di stato, azioni, fondi comuni, polizze, ecc.). A molti potrebbe essere sfuggito questo particolare regime di favore che a parere di chi scrive è certamente frutto di una ragionata scelta che il legislatore ha voluto fare per incentivare il risparmio previdenziale complementare. Non si perda occasione alcuna per evidenziare agli aderenti effettivi o potenziali l'aspetto discriminante e positivo che il dispositivo legislativo ha di fatto voluto implementare, attribuendo alla previdenza complementare un regime fiscale di assoluto favore.

4° VANTAGGIO: PARTICOLARE TRATTAMENTO RISERVATO ALLE PRESTAZIONI

Il quarto punto di forza della fiscalità previdenziale è quello derivante dal particolare trattamento riservato alle prestazioni.

Infatti:

- premettendo che il diritto alle prestazioni pensionistiche, fatto salvo il requisito di almeno 5 anni di partecipazione alle forme pensionistiche complementari, si acquisisce di norma al raggiungimento dei requisiti di accesso alle prestazioni previsti dal proprio regime obbligatorio di appartenenza;
- premettendo anche, per dovere di precisione, che il trattamento fiscale della parte di prestazioni maturate ante il 31 dicembre 2006 è rimasto pressoché invariato;
- occorre ricordare come il D.lgs. 252/05 – un vero e pro-

prio testo unico della previdenza complementare – abbia stabilito, sia per le prestazioni erogate sotto forma di rendita sia per quelle erogate sotto forma di capitale dopo il 2007, l'assoggettamento delle stesse ad una ritenuta a titolo d'imposta decrescente in base all'anzianità di permanenza nella previdenza complementare. L'aliquota standard è del 15%, tuttavia, essa viene ridotta di uno 0,30% per ogni anno eccedente il quindicesimo anno di partecipazione alla previdenza complementare, fino ad arrivare ad un'aliquota minima che non potrà in nessun caso essere inferiore al 9% (aliquota di assoluto favore che si può raggiungere con 35 anni di iscrizione alla previdenza complementare).

Vorrei ricordare, inoltre, che i contributi non dedotti (purché comunicati di anno in anno ai fondi di riferimento entro il 31 dicembre di ogni anno successivo a quello del versamen-

to) non saranno sottoposti a nessun genere di tassazione in sede di erogazione delle prestazioni.

CONCLUSIONI

Tutto quanto evidenziato ci porta a concludere che anche dal punto di vista fiscale la previdenza complementare ha concorrenti finanziari o assicurativi che possono batterla.

Il bisogno di previdenza complementare in Italia è enorme e per il momento l'unico che sembri essersene reso conto è il fisco. Auspichiamo che anche gli intermediari e soprattutto i potenziali aderenti colgano al volo i vantaggi (e i vantaggi fiscali) che l'adesione alla previdenza complementare porta.

CARLO F.F. GALEA

L'IMPOSSIBILE DIVORZIO DALL'EURO

Potrebbe essere vantaggioso divorziare dall'euro? Magari per gli Stati più deboli, che tornando alla vecchia valuta potrebbero svalutarla per favorire le esportazioni e al contempo sfuggire alle dolorose riforme cui sono obbligati da Bruxelles? Oppure per i paesi più virtuosi, che potrebbero evitare i costosi salvataggi degli stati in default e eventualmente riaggregarsi tra loro?

Risponde a questa domanda un recentissimo studio della Bertelsmann Stiftung.

Lo studio prevede le conseguenze sia per i paesi più deboli e indebitati, cioè per Grecia, Portogallo, Spagna e Italia, sia per i paesi più forti e virtuosi e cioè per Germania, Olanda, Finlandia e Austria.

L'addio di Grecia, Portogallo, Spagna e Italia.

Per questi paesi un ritorno alle monete nazionali costerebbe il primo anno il 40-50% del Pil, cioè tra i 9.500 e gli 11.500 euro pro capite, e tra i 3mila e i 4mila euro all'anno negli anni successivi.

La scelta comporterebbe in rapida successione:

- una svalutazione ipotizzata fino al 60% rispetto al blocco euro;
- dazi del 60% sull'export dei separatisti da parte dei partner Ue in risposta alla svalutazione (con la fine anche dell'Unione europea);
- crollo degli investimenti transfrontalieri;
- ripristino dei controlli sui movimenti di capitale;
- forte perdita di fiducia all'interno del sistema finanziario;
- enormi ostacoli tecnici e legali;
- deflazione;
- caduta delle entrate fiscali;
- impennata del deficit pubblico;
- classificazione come default del debito trasformato da euro in moneta nazionale;
- costi di finanziamento e premi di rischio che salirebbero di 700 punti base;
- analogo processo per i depositi delle banche;

- banche ormai impossibilitate a battere liquidità alla scadenza;
- ritorno dei controlli e tetti giornalieri al ritiro di capitali e blocco di fughe dei capitali.

Inoltre la maggiore difficoltà a finanziarsi sul mercato dei capitali comporterebbe due scelte possibili di politica economica: o varare pesanti misure di austerità o stampare nuova moneta. In questo secondo caso si infiammerebbe l'inflazione, con conseguente erosione del risparmio.

L'addio di Germania, Olanda, Finlandia e Austria.

Per la Germania il ritorno al marco comporterebbe un costo pari al 20-25% del Pil il primo anno, cioè tra i 6.000 e gli 8.000 euro pro capite, e tra i 3.500 e i 4.500 euro all'anno negli anni successivi.

La scelta comporterebbe in rapida successione:

- rivalutazione immediata delle vecchie valute rispetto all'euro del 40%;
- crollo dell'export;
- piccole e medie imprese fuori dal mercato;
- debito detenuto in euro svalutato rispetto a quello in nuova moneta con conseguenti proteste da parte dei detentori;
- necessità di convertire tutte le obbligazioni societarie in nuova moneta;
- aumento di 200 punti base dei costi di finanziamento;
- crollo del volume del commercio tra paesi ricchi e paesi poveri del 20%.

Conclusioni.

Alla Germania i costi di un default congiunto di Grecia, Irlanda e Portogallo, accompagnato dalla ristrutturazione del debito con haircut del 50%, supererebbero di mille euro pro capite; abbandonare l'euro le costerebbe, come visto, 6-8mila euro pro capite solo il primo anno. Rispondiamo allora alla domanda iniziale: lasciare l'euro è improponibile. Per qualunque paese!